

Mino e i leopardi



Mino e i leopardi

C'era una volta, in un paese lontano lontano, un piccolo leopardo di nome Mino. Abitava in una grotta molto bella e comoda che si trovava ai piedi della collina in mezzo alla foresta africana. Le sue due mamme leopardo lo avevano trovato in una cesta che si era fermata sulla riva del fiume Mara, a poca distanza dalla loro tana, lo avevano preso con loro e lo avevano allevato come se fosse il loro cucciolo. Gli avevano dato il nome di Giacomo perché era il nome del nonno, il leopardo più anziano della grande famiglia dei Leopardi, ma tutti lo chiamavano col nome più breve, cioè Mino. Quella mattina il giovane leopardo stava andando dalla sua amica Strissi, la piccola zebra che abitava nella radura poco lontana, quand'ecco che venne fermato da Girabel, la giraffa più alta della foresta, che aveva interrotto la sua corsa per dargli una notizia molto importante.

«Mino, Mino! Corri a casa! Siamo tutti in pericolo! Devi dire a Lea e Ardea che dobbiamo trovarci tutti alla radura centrale.»

«Cosa è successo?»

«Il mago Neronio vuole diventare lui il re della foresta.»

«E allora?»

«Allora questo significa che tutti gli animali devono obbedire solo a lui e dovranno fare tutto quello che ordinerà.»

«È terribile. E tu come fai a saperlo?»

«Sono andata di nascosto fino al suo castello sulla montagna e ho ascoltato da una finestra aperta quello che diceva al comandante delle sue guardie.»

Alcuni mesi prima il re Leonida aveva nominato la giraffa Girabel capo dei servizi segreti e l'aveva incaricata di spiare il mago che già da tempo aveva mostrato di non amare gli animali della grande Riserva di Masai Mara, nel Kenya meridionale. Il nome della riserva nazionale deriva dal popolo dei Masai e dal fiume Mara che la attraversa da nord a sud.

Quello che però Girabel non aveva scoperto era una cosa tremenda che il mago aveva appena fatto. Grazie a un potente incantesimo aveva cambiato il comportamento di quaranta elefanti che da animali pacifici erano diventati animali feroci pronti ad obbedire ai suoi comandi.

Mino corse a casa e riferì la notizia alle due mamme, dopo di che tutti e tre andarono a gran velocità ad avvertire gli altri leopardi e anche le famiglie che incontravano lungo il sentiero della foresta. Quando gli animali avvertiti si riunirono nella radura centrale la giraffa prese la parola.

«Fratelli e sorelle della nostra riserva, il mago Neronio vuole che noi diventiamo suoi schiavi. Nelle prossime ore le sue guardie gireranno per la foresta a chiedere di giurare fedeltà solo a lui e non più al nostro re Leonida.»

Ci fu un mormorio di protesta tra le varie famiglie e poi si sentì la voce profonda del vecchio rinoceronte Rino.

«Quando le guardie ci chiederanno di tradire il nostro re, io li cacerò a colpi di corna insieme ai miei amici bufali e il mago dovrà starsene tranquillo dentro il suo castello.»

Tutti gli fecero festa in coro.

«Bravo! Faremo così! Abbasso il mago Neronio!»

Rino ringraziò e continuò a parlare.

«Ecco cosa faremo. Le famiglie di noi rinoceronti e bufali faranno le sentinelle vicino a ogni gruppo di tane. Ci daremo il cambio giorno e notte così le guardie non potranno farci paura con le loro minacce.»

* * * * *

Tutti si sentirono più sicuri e tornarono a casa. Mentre rientravano, a Mino venne un dubbio e lo disse alle mamme.

«Come mai non c'erano i leoni e gli elefanti?»

Rispose Lea.

«Mancavano molte altre famiglie. Forse le giraffe di Girabel stanno ancora girando per avvertire gli altri.»

«Spero che abbiano avvertito subito il re Leonida.»

Ardea aggiunse il suo pensiero.

«Già, lo spero anch'io. Credo che lui dovrà organizzare al più presto una riunione di tutti gli animali per decidere come comportarci. Ho paura che il mago abbia in mente qualche piano molto brutto nei nostri confronti.»

Aveva appena finito di parlare quand'ecco che sentirono un rumore di zoccoli che si avvicinava rapidamente. Era Girabel che, dopo averli raggiunti, si sedette contro un grosso baobab respirando affannosamente.

«Girabel, cosa è successo?»

«Sono senza fiato... Ho fatto il giro della foresta... Ho cercato Leonida... È sparito!»

«È sparito?!»

«Non c'è nella sua tana e non ci sono più, nel suo quartiere, né leoni, né leonesse, né cuccioli. Tutti spariti!»

«Ma come è possibile?»

«E, come se non bastasse, sono spariti quasi tutti gli elefanti...»

Cosa era successo?

I quaranta elefanti, sotto l'effetto dell'incantesimo, guidati da alcune guardie, erano andati davanti alle tane dei leoni e con le loro robuste proboscidi avevano preso il re Leonida, la regina e i principini. Anche gli altri leoni erano stati afferrati e tenuti stretti ed erano stati portati fino al castello del mago, dove le guardie li avevano chiusi in grosse gabbie dentro il sotterraneo.

Una zebra, da lontano, aveva assistito alla loro cattura ed era corsa al gran galoppo a riferirlo a Girabel nel boschetto delle querce. Quello era l'angolo della foresta dove si riunivano gli animali anziani per prendere le decisioni insieme al re. La giraffa era appena arrivata quando giunse la zebra, stravolta e senza fiato.

«Girabel! ... È successa una cosa terribile! ... Gli elefanti... Gli elefanti hanno preso il re con tutta la sua famiglia!»

«Calmati Ebrina. Prendi fiato e poi ripeti quello che hai detto.»

«Ho visto arrivare tanti elefanti in fila indiana, guidati dalle guardie del mago Neronio...»

«Gli elefanti guidati dalle guardie!? Ma è impossibile!»

«Sì, è successo proprio così. Quando il re e gli altri leoni sono andati loro incontro, li hanno presi con le proboscidi e li hanno portati via.»

«No, non è possibile! Gli elefanti sono gli animali più buoni della foresta!»

«Li ho visti coi miei occhi. Li ho seguiti fino ai piedi della montagna, poi sono corsa qui per dirvi cosa era successo.»

La giraffa si rivolse ai sette animali che stavano con lei.

«Ecco perché i leoni e gli elefanti non sono venuti alla riunione.»

* * * * *

Intanto Mino, che poco prima aveva salutato le due mamme, si era diretto verso il boschetto perché voleva sapere cosa avrebbero deciso di fare gli anziani. Quando vide arrivare di corsa Ebrina, la seguì e poté ascoltare il suo racconto davanti al gruppetto degli anziani. Si avvicinò al nonno Giacomo, che in quel momento stava cominciando a parlare.

«Cari amici, purtroppo è accaduto quello che temevamo. Leonida ci aveva parlato di quel mago e di alcuni piccoli incantesimi su piante e animali della nostra riserva.»

Rino lo interruppe, alzando la voce.

«Quello che ha fatto oggi, però, è troppo! Dobbiamo subito fare qualcosa!»

Ci fu un lungo silenzio, poi prese la parola Girabel.

«Per prima cosa dobbiamo liberare il re e gli altri leoni. Poi dovremo trovare il modo di bloccare quell'incantesimo. Infatti, se gli elefanti e le guardie di Neronio continueranno a far paura ai nostri fratelli più deboli, la foresta non potrà più vivere nella tranquillità e nella pace.»

Tutti accettarono la proposta della giraffa e si misero a pensare a un piano per arrivare alle prigioni del castello. Mino, in un angolo, era stato raggiunto da Codarossa, la sua amica scoiattolo che aveva ascoltato tutto dal ramo di una quercia, e i due stavano parlando tra loro a voce bassa.

«Mino, ti ricordi di quando siamo andati in gita scolastica al Parco Nazionale Ruma, vicino al Lago Vittoria? Ci siamo fermati per una settimana e avevamo fatto amicizia con Scavina.»

«Certo che mi ricordo. Era una giovane talpa proprio simpatica e sempre allegra. Ci aveva invitati a casa sua e ci aveva fatto fare il giro della sua città sotterranea.»

«Sì. Quante gallerie! Senza di lei ci saremmo persi.»

«Ho capito cosa mi vuoi dire. Le gallerie... Ecco come arrivare nel castello. Con una galleria!»

Le ultime parole vennero esclamate a voce alta per cui tutti si voltarono verso Mino, il quale si scusò. Suo nonno sorrise.

«Caro nipote, perché hai gridato “galleria”?»

Girabel continuò.

«Già, perché? Sentiamo cosa ha da dirci il nostro giovane leopardo che ha già dato diverse prove di prontezza e di intelligenza.»

Mino venne invitato a mettersi nel mezzo del gruppo e lui si fece accompagnare da Codarossa.

«Non volevo disturbare i vostri ragionamenti, ma poco fa, grazie a Codarossa, mi sono ricordato che nel parco vicino al Lago Vittoria c'è una grande famiglia di talpe che si è scavata una città sotterranea con tante gallerie. Vai avanti tu, Codarossa, l'idea è stata tua.»

«Dato che gli elefanti faranno la guardia al castello giorno e notte, non è possibile avvicinarsi e allora abbiamo pensato che, se si scava una lunga galleria partendo da lontano, forse si può arrivare nel sottterraneo dove sicuramente ci sono le prigioni.»

Rino la interruppe.

«È un'ottima idea, mia cara. Ma chi scaverà una galleria così lunga?»

Giacomo lo richiamò con pacatezza.

«Aspetta, Rino. Sentiamo cosa hanno in mente i nostri due giovani consiglieri. Vai avanti, Codarossa.»

«Per ora non abbiamo pensato a come scavare la galleria...»

Intervenire Mino.

«Secondo me una delegazione di animali della nostra riserva dovrebbe andare in quel parco e dovrebbe chiedere alle talpe di venire qui ad aiutarci a liberare il nostro re.»

Rino replicò.

«Ma che bella idea! Quindi noi dovremmo andare laggiù e chiedere a degli animali che vivono al buio sotto terra di attraversare fiumi e savane per venire qui a scavare una galleria?»

Mino non si lasciò impressionare dal tono ironico di quella domanda e insistette.

«Noi due, qualche anno fa, andammo in gita scolastica a quel parco e siamo diventati amici della nipote della regina di quella comunità. Sono animali molto gentili e anche molto disponibili.»

* * * * *

Ci fu un breve silenzio, poi prese la parola il vecchio gufo Isacco, l'animale più saggio della foresta.

«Io dico che l'idea di Mino e Codarossa è quella giusta. Soltanto con una galleria potremo entrare e poi uscire dal castello. E aggiungo che dobbiamo andare al più presto a quel Parco Ruma. Tu Girabel sarai a capo della delegazione e, appena arrivati, dovrai cercare il re leone del parco e gli farai la richiesta ufficiale di collaborazione.»

Tutti si dichiararono d'accordo col saggio gufo, quindi si trattò di decidere quali animali mandare. Isacco riprese a parlare.

«Dobbiamo scegliere quelli più veloci perché devono arrivare presto, ma devono essere anche robusti perché dovranno portare sul dorso le talpe. Di talpe ne devono arrivare tante, perché la galleria dovrà essere lunga, ma anche abbastanza larga.»

Girabel e Giacomo si misero a far l'elenco delle giraffe e dei leopardi che avessero quelle caratteristiche. Gli altri si prepararono a cercare tra le famiglie dei giaguari e dei bufali quali fossero quelli più idonei. Mino alla fine si decise a parlare.

«Sentite una cosa. Possiamo venire anche noi al Parco Ruma?»

Subito il nonno gli rispose.

«No, Mino. Voi siete troppo giovani.»

«Nonno, guarda che io ho vinto quest'anno la gara di corsa alle Olimpiadi della foresta e anche quella di resistenza. Sono grande ormai e potrà venire anche Codarossa perché me la caricherò sulle spalle.»

La scoiattolina continuò.

«E poi noi conosciamo la famiglia più importante delle talpe.»

I presenti non poterono fare a meno di sorridere e parlò per loro il vecchio gufo.

«Va bene. Potrete andare anche voi. In fondo sarà merito vostro se salveremo il nostro re e i leoni. Siete davvero in gamba e devo ammettere che a questo cucciolo di leopardo non manca il coraggio.»

A questo punto Girabel si informò sulla strada che i due cuccioli avevano fatto in quella gita scolastica.

«Andammo sul camioncino dei Rangers, i guardiani della riserva. In mezza giornata arrivammo all'ingresso del Parco Ruma. C'era una leonessa ad aspettarci e ci fece conoscere diversi animali e le loro tane. Il parco è molto più piccolo del nostro.»

Codarossa aggiunse dei particolari.

«Le talpe di quella riserva sono di una razza molto speciale chiamata "talpa nuda africana". Sono senza pelo e sono famose per essere lavoratrici instancabili.»

Il nonno Giacomo commentò con una esclamazione.

«Che meraviglia! Sono proprio gli aiutanti che ci servono! Dobbiamo dire grazie a voi, figlioli, se abbiamo saputo chi libererà i nostri fratelli leoni.»

Il gufo riportò alla realtà l'entusiasmo dei presenti.

«Stiamo calmi. Il camioncino dei Rangers ha percorso una strada per gli umani, mentre noi dovremo passare lontano dai luoghi abitati e, probabilmente, bisognerà muoversi solo di notte.»

Rino, il solito pessimista, commentò.

«Ci vorranno molti giorni, col rischio di essere scoperti e di finire in gabbia...»

Mino pensò per qualche attimo poi fece una osservazione.

«Due mesi fa sono passato dalla caserma dei Rangers e ho notato un grande cartello. Era disegnata la mappa del nostro parco e dei parchi più vicini. Si vedeva la strada tra noi e il parco Ruma, con a fianco il fiume e un mucchio di alberi, poi un pezzo di savana e ancora tanti alberi.»

Il nonno si complimentò.

«Bravo Mino! Ora abbiamo un'idea di come arrivare a quel parco: attraversare boschi e savana costeggiando il fiume.»

«Sì, nonno. Ancora una cosa. Dato che conosco i numeri e qualche parola, ho letto la distanza che c'è tra i due parchi, cioè cento chilometri.»

Anche la giraffa conosceva diverse cose degli umani.

«Credo che per quella distanza ci vogliano quattro o cinque giorni. Anzi, quattro o cinque notti, infatti bisognerà dormire di giorno in qualche nascondiglio.»

Il gufo concluse la riunione.

«Molto bene, cari amici. Ognuno di voi sa cosa deve fare. Mi raccomando, fate in modo che il gruppo di almeno quaranta componenti sia pronto a partire dalla radura centrale domani all'alba.»

* * * * *

Il giorno dopo il gruppo guidato da Girabel si avviò verso il confine settentrionale della riserva. Verso sera la lunga carovana si fermò per riposare e per mangiare quello che i bufali avevano portato nei sacchi fissati al dorso. Quando fu buio ripartirono, costeggiando il fiume ma stando ben nascosti fra i tronchi degli alberi. All'alba si fermarono e cercarono delle grotte isolate o dei cespugli molto fitti. Si mossero alla sera e anche durante le notti successive. Al mattino del quinto giorno si fermarono sulla cima di una collina e videro in lontananza il blu del grande Lago Vittoria, mentre in basso poterono osservare i cartelli del Parco Ruma, dietro i quali si estendeva una fitta boscaglia. Girabel diede il segnale di partenza.

«Presto! Corriamo giù dalla collina e infiliamoci nella foresta.»

Tutti gli animali si precipitarono verso la riserva e in meno di un minuto sparirono tra gli alberi.

«Ormai siamo al sicuro. Laggiù vedo un sentiero stretto: seguiamolo e guardiamoci attorno. Poi dividetevi e infilatevi nei sentieri laterali: cercate di sapere dove vive il re leone. Il punto di ritrovo, quando il sole è più alto, è nella grande radura che abbiamo visto dalla collina.»

Gli ordini di Girabel vennero eseguiti e, quando tutti si furono riuniti, i leopardi riferirono che il re abitava ai piedi della montagna che divideva la foresta dal lago. Mino e Codarossa arrivarono per ultimi, dieci minuti dopo. La giraffa andò loro incontro.

«Avete trovato le vostre amiche talpe?»

«Sì, le abbiamo trovate. Ci ricordavamo dove era la loro città e abbiamo subito parlato con la regina, che è la nonna della nostra amica Scavina.»

«Le avete detto che abbiamo bisogno del loro aiuto?»

«Sì...»

«E allora?»

«Beh. Lei ha capito e ci ha detto che avrebbe cercato di convincere le talpe più brave nello scavare gallerie... Ma...»

«Ma cosa?»

«Ma il leone loro re è molto severo e non vuole che si vada contro il regolamento del parco che vieta agli animali di uscire dai confini, quelli indicati dai cartelli.»

Ci fu un momento di silenzio e di delusione per quella notizia, poi Girabel drizzò il lungo collo e parlò con voce decisa.

«Ebbene, io andrò a parlare con questo re e lo convincerò. Verranno con me un leopardo e un giaguaro. Voi intanto riposatevi e riempite i vostri stomaci. Vi prometto che domani ripartiremo per la nostra riserva.»

I tre animali raggiunsero di corsa le tane dei leoni e si presentarono al re Leandro, un vecchio leone con la criniera grigia, che li accolse gentilmente e li fece distendere vicino a lui su un grande tappeto rosso.

«Re Leandro, ti chiediamo un grande favore. Il nostro re Leonida della riserva di Masai Mara è tenuto prigioniero nel sotterraneo del castello di un mago malvagio. L'unico modo per liberarlo è scavare una lunga galleria per raggiungerlo e farlo uscire.»

«Ho conosciuto il vostro re. È un bravo leone, saggio e coraggioso. Ho capito che cosa vuoi chiedermi. Le talpe del Parco Ruma sono le migliori scavatrici dell'Africa e voi vorreste che venissero ad aiutarvi.»

«Sì, re Leandro. Hai capito perfettamente e con noi ci sono quaranta animali robusti pronti a trasportarle nella nostra riserva.»

«Mi dispiace, gentile giraffa, ma da noi c'è un regolamento che vieta di uscire dal parco e i guardiani sono molto attenti nella sorveglianza. Chi disobbedisce rischia di passare molti mesi in una gabbia.»

* * * * *

A questo punto Girabel guardò i suoi due compagni delusi come lei, quindi ringraziò il re per la sua cortese accoglienza, si alzò e lasciò il quartiere dei leoni. Nel frattempo, Mino e Codarossa erano

tornati nella città delle talpe e, parlando con Scavina, le avevano chiesto se per caso ci fosse un mago anche nel loro parco.

«Sì, c'è un mago, si chiama Ambrosio. È un vecchietto dolcissimo, ma anche timidissimo, e abita in una casetta a poca distanza da qui. Non apre la porta a nessuno, però una volta, mentre passavo lì vicino, venni presa da una trappola che i cacciatori di frodo avevano messo tra gli alberi. Gridai "aiuto" e lui uscì, mi liberò e mi curò la zampa ferita dalla tagliola.»

«Allora lo conosci bene. Sai dirci se sa fare degli incantesimi?»

«Questo non lo so. Posso dirvi che siamo diventati grandi amici e io vado spesso a trovarlo.»

«Senti, Scavina. Puoi portarci da lui? Se abbiamo capito bene, è un mago buono e magari può aiutarci se gli raccontiamo quello che ci è capitato.»

«Certamente. Seguitemi.»

I tre raggiunsero la casetta di Ambrosio che li fece entrare e ascoltò la loro storia con grande attenzione.

«Conosco bene Neronio. Eravamo compagni alla scuola dei maghi della capitale Nairobi. Molti anni fa abitavamo tutti e due qui nel Parco Ruma, poi lui volle andar via e non ho più saputo nulla di lui. Era un tipo strano, ma non pensavo che giungesse a fare degli incantesimi contro gli animali.»

Codarossa, a questo punto, si alzò sulle zampe e gli fece la loro richiesta.

«Scavina ci ha detto che sei un mago molto buono. Vorremmo sapere se tu fai degli incantesimi buoni se qualcuno viene a chiederteli.»

«Mi dispiace, miei cari, ma già da molto tempo non faccio più incantesimi e magie. E poi, a dire la verità, io non amo stare con la gente. Riesco a stare soltanto con pochissimi amici, che sono alcuni animali del parco, come Scavina.»

Parlò allora Scavina.

«Ambrosio, ti prego. Prova a fare un incantesimo che annulli quello di Neronio, così i leoni verranno liberati.»

«No. Questo non è possibile... Tra noi maghi non è possibile fare queste cose.»

«Allora pensa a qualcosa che consenta a noi talpe di uscire dal parco per andare a scavare la galleria nella loro riserva.»

Il mago si mise a pensare. Mino ebbe un'idea.

«Se tutti fossimo invisibili potremmo uscire senza che nessuno se ne accorga.»

Codarossa continuò.

«E potremmo fare la strada del ritorno senza che nessuno ci veda.»

«Ti prego, Ambrosio caro. Aiuta i miei amici. Prova a fare questo incantesimo.»

Il mago sorrise e in silenzio andò nella stanza dove teneva le vecchie pozioni magiche, i filtri e le altre cose. Dieci minuti dopo tornò dai tre amici con una bacchetta in mano e un foglietto.

«Eccomi qua. Ho trovato un'antica formula per fare la magia. Ora facciamo una piccola prova. Leggerò le parole della formula che mi sono scritto su questo foglietto e sfiorerò con la bacchetta l'animale che dovrà sparire. Chi si offre come volontario?»

Tutti e tre alzarono una zampa e gridarono "io!"

«Va bene, va bene. Siete tutti e tre pieni di coraggio. Sceglierò io e comincerò da Codarossa perché è l'animale più piccolo e sarà più facile da far sparire.»

* * * * *

Ambrosio allungò la bacchetta verso la scoiattolina e lesse lentamente al formula.

«Abra cadabra. Impossibile? Possibile! Visibile? Invisibile! Abra cadibrile!»

Davanti agli occhi di Mino e Scavina in un attimo Codarossa scomparve e al suo posto rimase una nuvoletta azzurra. Il mago fu sorpreso anche lui per la riuscita della magia.

«È la prima volta che provo questo incantesimo e mi è riuscito! È tutto merito di questa vecchia bacchetta magica. Me la regalò il mio vecchio maestro di magia tanti anni fa. Non mi sembra ancora vero...»

Il primo a riprendersi dallo stupore fu Mino.

«Adesso, caro mago Ambrosio, devi farla ricomparire.»

«Certo, certo. Lo farò immediatamente.»

Abbassò la bacchetta e recitò la formula.

«Abra cadabra. Impossibile? Possibile! Invisibile? Visibile! Abra cadibrile!»

Comparve la nuvoletta e subito sparì lasciando in mezzo alla stanza Codarossa, la quale continuava a toccarsi il corpo con le zampe. Mino l'abbracciò.

«Codarossa, come stai?»

«Sto bene... Sto bene... È incredibile. Io c'ero, ma non mi vedevo. Mi toccavo la testa e la pancia: c'erano, ma non li vedevo...»

Scavina fece i complimenti al mago.

«Ambrosio, sei stato bravissimo! Grazie, grazie per questo esperimento così ben riuscito. Adesso te la senti di farci diventare tutti invisibili?»

«Beh. Posso provare... Ditemi dove devo venire.»

Rispose Mino.

«Noi ci dobbiamo ritrovare tutti nella grande radura. Tu, Scavina, va ad avvertire tua nonna e le altre talpe e, appena potete, venite là. Faremo una prova generale.»

Mino, Codarossa e il mago si avviarono verso la radura. Poco dopo il loro arrivo li raggiunse Girabel con i due compagni. La giraffa venne circondata da tutti gli animali che l'avevano aspettata con ansia.

«Miei cari amici... Purtroppo devo darvi una brutta notizia... Il re Leandro ci ha detto che non è possibile far uscire le talpe da questo parco. Ci ha detto il perché. I guardiani sorvegliano i confini e chiudono nelle gabbie gli animali che cercano di uscire.»

Ci fu un mormorio di grande delusione.

«Purtroppo c'è ancora un'altra cosa... Anche noi, che siamo riusciti a entrare di nascosto, corriamo il rischio di non poter più uscire...»

Dopo la delusione, ci furono esclamazioni di dolore e di disperazione. Tutti quegli animali non avrebbero più rivisto le loro famiglie. Fu allora che Mino si avvicinò a Girabel e le chiese di poter parlare.

* * * * *

«Sentite, amici. Mino, che aveva avuto l'idea della galleria scavata dalle talpe, forse ha avuto un'altra idea. Speriamo che possa esserci di aiuto. Su, Mino, facci sentire che cosa hai pensato.»

«Un'idea c'è stata, ma questa volta l'idea l'ha avuta la nostra giovane amica talpa. Dovete sapere che anche in questa riserva abita un mago che, per fortuna, è un mago molto buono e gentile.»

Il giovane leopardo raccontò quello che era accaduto nella casetta di Ambrosio e, alla fine, presentò il mago che, arrossendo, si avvicinò a lui.

«Ora il mago Ambrosio vorrebbe sapere se siete disposti a fare un esperimento molto più grande di quello che lui ha fatto un'ora fa.»

Girabel si guardò intorno.

«Io sono disposta! Chi di voi si offre volontario si faccia avanti.»

Le giraffe e i leopardi si mossero, mentre bufali e ghepardi preferirono aspettare. Il mago impugnò la bacchetta e la diresse verso il gruppo dei volontari, quindi pronunciò ad alta voce le parole della formula. Come era accaduto a Codarossa anche giraffe e leopardi sparirono e al loro posto rimase sull'erba una bassa nuvola azzurra. Tra lo stupore generale, Mino riprese a parlare.

«Ora, cari amici, il mago farà ricomparire le giraffe e i leopardi.»

Ambrosio disse la formula e gli animali ricomparirono. Fu Girabel a parlare per tutti.

«Ma è davvero incredibile. Sono diventata invisibile... Mi toccavo, ma non mi vedevo. Grazie, mago Ambrosio! Ora, amici e compagni di questa avventura, dopo che il mago rifarà questo magnifico incantesimo per tutti noi, insieme alle talpe, potremo uscire di qui e tornare a casa.»

Il timido mago era di nuovo arrossito a quelle lodi e disse poche parole di commento.

«Sono contento per voi, che così potrete tornare nelle vostre tane e con i vostri cari.»

Codarossa, sempre attenta e precisa, gli chiese una cosa.

«Puoi dirci quanto durerà l'incantesimo?»

«Giusta domanda, Codarossa. Sul mio libro delle magie c'è solo scritto che può durare fino a tre giorni... Spero che siano sufficienti.»

Girabel lo tranquillizzò.

«L'importante per noi è uscire dal parco. Poi, in ogni caso, ci aggiusteremo.»

Il mago riprese.

«Ancora una cosa devo dirvi. Appena raggiungerete il territorio del mago Neronio i miei poteri finiranno, quindi fate attenzione a quando vi avvicinerete alla vostra riserva.»

La giraffa chinò la testa fino al viso del mago.

«Ancora grazie di tutto, caro mago Ambrosio.»

Poi si girò verso i suoi compagni di viaggio.

«Ora preparatevi tutti. Appena arriveranno le talpe dovremo metterci in viaggio. Naturalmente dopo essere diventati invisibili.»

Due ore dopo il gruppo delle talpe raggiunse la radura. Salirono sul dorso degli animali e il mago pronunciò la formula magica. Tutti sparirono e si sentirono soltanto le loro voci.

«Ciao, mago Ambrosio, e grazie.»

Le talpe aggiunsero un "Arrivederci". Queste ultime sarebbero ritornate, ancora trasportate sulle spalle dei loro amici, e sarebbero rientrate nel Parco Ruma scavando una breve galleria. Tutto era stato previsto.

* * * * *

Quando furono in vista della riserva, cominciarono a ricomparire alcune parti dei loro corpi: code, zampe, poi muso e infine l'intera figura. Le talpe scesero a terra e ognuna seguì l'animale che l'aveva trasportata fino alla sua tana, dove venne accolta con grande festa. Girabel aveva dato le disposizioni per le nuove arrivate.

«Stasera riposatevi, mangiate, bevete e dormite bene. Domattina, all'alba, trovatevi tutte insieme alla radura centrale e vi accompagneremo alla montagna del mago Neronio.»

L'indomani il gruppo delle quaranta talpe si mosse verso il punto dove si doveva iniziare lo scavo e si mise al lavoro. La galleria doveva essere larga, quindi una decina di talpe cominciò a scavare mentre le altre trasportavano la terra all'esterno della galleria e poi davano il cambio alle prime che, dopo un'ora di intenso lavoro, erano stanchissime. Mino e Codarossa seguivano lo scavo da lontano.

«Sai cosa ti dico, Mino? Se scavano così in fretta, entro domani arriveranno al sotterraneo.»

«Sì, lo penso anch'io. Adesso devo andare. Ciao, ci vediamo qui domattina.»

Il giorno dopo i due si ritrovarono di nuovo lì, col sole ormai alto in cielo. Le talpe erano ferme accanto agli enormi mucchi di terra ancora fresca. Il leopardo e la scoiattolina, molto sorpresi, si avvicinarono a Girabel che era ferma davanti all'ingresso della galleria.

«Cosa sta succedendo? Perché non scavano più?»

«Ormai le talpe hanno finito il loro lavoro. Hanno scavato tutta la notte. Un'ora fa erano uscite nel sotterraneo del castello, ma purtroppo non sono riuscite ad aprire le gabbie dove ci sono i leoni. Ho mandato altri animali, ma nessuno ce l'ha fatta. Sono disperata. Se le guardie si accorgono della galleria non potremo più liberare il re...»

Codarossa la interruppe.

«Posso provare io. Sono già riuscita ad aprire le gabbie in cui dei cacciatori avevano rinchiuso alcuni scoiattoli della mia famiglia.»

«Davvero!? Su, presto, Codarossa. Entra nella galleria e corri ad aprire quelle gabbie!»

La scoiattolina saltò dentro la galleria, seguita da Mino, e raggiunse in un minuto il sotterraneo.

«Eccoci arrivati. Mi metto contro la gabbia del re. Ora saltami sul dorso e prova ad aprire la serratura.»

L'agile animale saltò in groppa al leopardo, si alzò sulle zampe posteriori e con le anteriori si appoggiò alle sbarre della gabbia, infilò i lunghi denti incisivi nel buco della serratura e cominciò a girarli in un senso e nell'altro. Alla fine, dopo molti tentativi, la serratura scattò e la porta venne aperta. Era la gabbia della famiglia reale e la regina Leonilde uscì per prima e abbracciò Codarossa, seguita dai principini. Mino li sollecitò.

«Presto, scendete nella galleria e correte all'uscita. Noi libereremo gli altri leoni.»

Intanto erano arrivate Lea e Ardea. Questa prese sul dorso Codarossa e le fece aprire le altre gabbie, mentre Mino accompagnava i leoni fino all'ingresso della galleria. Nel giro di un quarto d'ora tutti i leoni vennero liberati e, all'esterno, gli animali che erano accorsi fecero festa al loro re e agli altri leoni. Subito però Girabel li fece allontanare ordinando che tutti si dovevano riunire nella radura centrale. Era ormai mezzogiorno quando il re Leonida fece il suo discorso davanti agli animali della foresta.

«Carissimi sudditi, quello che avete fatto per me e i leoni è una cosa magnifica e veramente eccezionale. Vi ringrazio di cuore, anche a nome degli altri leoni e della mia famiglia. Ora dobbiamo pensare al nostro futuro. Siamo in pericolo e dobbiamo metterci al sicuro nella grande caverna sotterranea vicino al fiume. Portate là al più presto le vostre famiglie e cibo per due settimane.»

Tutti tornarono velocemente alle proprie tane e, prima di notte, nessun animale era rimasto dentro la foresta.

* * * * *

Cosa succedeva, intanto, nel castello del mago?

Neronio, quando fu avvertito della fuga dei leoni, ordinò alle sue guardie di cercarli insieme agli elefanti e di catturarli al più presto. Quelli cominciarono a girare per la foresta solo nel tardo pomeriggio e quindi non trovarono né i leoni, né gli altri animali. Seguendo le orme sul terreno arrivarono all'apertura della caverna che non era molto grande. Una guardia si affacciò, ma vide soltanto un burrone profondo e buio. Gli animali infatti, dopo essere scesi passando su una lunga passarella fatta di grossi tronchi, l'avevano tolta mettendosi al sicuro dalle guardie del mago, che ritornarono al castello e riferirono la cosa a Neronio. Il mago, infuriato, si mise a pensare ad un piano per costringere gli animali ad uscire dalla caverna e alla fine chiamò il comandante delle guardie.

«Ho deciso cosa si deve fare. Per prima cosa accompagnerete tutti gli elefanti al fiume, li farete entrare nel punto più vicino alla caverna e dovrete metterli uno attaccato all'altro, da una sponda all'altra, in modo da formare una specie di diga.»

«Mio signore, perché dobbiamo metterli nel fiume?»

«Perché, se riuscite a farli rimanere perfettamente attaccati, dalle zampe alle teste, formeranno una muraglia che bloccherà il passaggio dell'acqua e farà salire il livello del fiume fino a farlo uscire dalla riva.»

«È un piano formidabile, mio signore. Però l'acqua inonderà tutte e due le rive del fiume.»

«Questo lo so, ma tu farai scavare un fossato profondo che farà uscire l'acqua soltanto verso la caverna, così l'inondazione andrà a finire tutta là sotto e costringerà gli animali a uscire.»

«Capo, sei un grande genio oltre che un grande mago!»

«Grazie, ma questo lo sapevo da solo. E adesso ti dico cosa farò io nel frattempo. Preparerò un incantesimo meteorologico.»

«Un incantesimo meteorologico!?»

«Sì. Farò in modo che centinaia di nuvole si riuniscano sopra la foresta e poi scarichino una montagna d'acqua intorno alla caverna. Così, grazie al fiume e alla pioggia, riporterò Leonida nella sua gabbia e sarò finalmente io il nuovo re della foresta.»

Neronio, dato che era ormai notte, aspettò il giorno dopo per realizzare il suo piano e l'indomani si mise all'opera con il suo incantesimo. All'alba gli elefanti erano partiti per il fiume ed erano poi stati posizionati in modo da formare una diga perfetta. Intanto le guardie avevano completato lo scavo sulla riva per deviare l'acqua verso la caverna. Verso mezzogiorno il sole venne coperto da nuvoloni

grigi e poco dopo tuoni e fulmini diedero inizio a un terribile temporale: la pioggia cadeva con una intensità mai vista prima.

* * * * *

A metà pomeriggio la caverna era quasi completamente allagata. Leonida ordinò di rimettere in posizione la passerella e disse a Girabel di affacciare il collo dall'apertura. La giraffa risalì la passerella e allungò il collo come se fosse il periscopio di un sommergibile. Dopo aver girato il muso tutto intorno, fece quattro passi indietro e parlò al re con voce concitata.

«È incredibile quello che ho visto!»

«Calmati, Girabel. Cosa hai visto?»

«Ho visto degli elefanti che escono dal fiume e due di loro hanno dato dei colpi di proboscide alle guardie del mago!»

«Come è possibile? Loro obbediscono a tutti gli ordini delle guardie. Ne sei sicura? Forse la pioggia non ti ha fatto vedere bene.»

La pioggia infatti continuava a cadere sopra di loro.

«Leonida, viene fuori anche tu.»

Il re uscì con la giraffa e si avvicinò alla riva del fiume. Gli ultimi elefanti stavano uscendo dall'acqua mentre le guardie correvano verso gli alberi, inseguite dagli elefanti più giovani.

«Girabel. Ecco cosa deve essere successo. L'incantesimo è finito e gli elefanti sono tornati nostri amici come prima.»

Proprio in quel momento uno di loro vide il re e gli andò incontro.

«Re Leonida, cosa sta succedendo? Perché eravamo dentro il fiume, schiacciati uno contro l'altro? E perché le guardie ci gridavano di stare fermi e poi ci pungevano con dei lunghi uncini?»

«Mio caro Annibal, purtroppo il mago Neronio vi ha fatto un terribile incantesimo: vi ha fatto diventare feroci e siete caduti in suo potere. Dovevate obbedire alle sue guardie. Ora però è tutto finito, vero Girabel?»

«Sì, caro Annibal, è tutto finito... Sai cosa ti dico, Leonida? Probabilmente tutta quell'acqua del fiume e della pioggia ha annullato l'incantesimo.»

«Già. Per ora siamo salvi. Ma dobbiamo fare in modo che Neronio perda i suoi poteri magici definitivamente.»

«E come?»

«Ci dobbiamo pensare. Tu adesso fai uscire tutti dalla caverna e mandali ad asciugarsi nelle loro tane. Io vado con Annibal a riunire gli elefanti così spiegherò loro quello che era successo.»

Mentre i primi animali uscivano, Mino si avvicinò a Girabel e le chiese cosa aveva deciso il re.

«Leonida mi ha detto che dobbiamo pensare a un piano per rendere innocuo Neronio.»

Mino non disse nulla, ma cercò Codarossa e i due si misero a parlare tra loro al riparo di una grossa quercia, infatti pioveva ancora a dirotto. Dopo una quarto d'ora i due avevano preparato un piano molto geniale e andarono a riferirlo alla giraffa.

* * * * *

«Avete trovato un piano in così poco tempo!? Bravi! Sentiamo questo piano.»

«Il piano è diviso in tre parti, da mettere in pratica al più presto e contemporaneamente.»

«Sembra un piano complicato.»

«No, è semplicissimo. Tu vai dal re e gli dici di ordinare ai leopardi di raggiungere il più velocemente possibile le guardie che sono in fuga verso la montagna. Devono bloccarle prima che raggiungano il castello.»

Continuò Codarossa.

«Tu poi, subito dopo, devi guidare gli elefanti fino al castello. Passerete per la scorciatoia e, dato che arriverete prima delle guardie, tu li farai andare davanti al portone come se fossero i soliti elefanti obbedienti agli ordini del mago.»

«Geniale! Le guardie apriranno il portone senza sospettare nulla.»

«Esatto. Appena entrati, cercheranno il mago e, quando lo avranno trovato, uno di loro lo terrà fermo con la proboscide mentre gli altri immobilizzeranno le guardie e infine due di loro andranno nella stanza delle magie per distruggere tutto: libro degli incantesimi, filtri magici e bacchette.»

«Giovani amici, siete gli animali più astuti della foresta! Ora corro dal re. Un momento... Qual è la terza parte del piano?»

«Io dirò a mio nonno di andare a parlare col comandante dei Rangers. Sono vecchi amici e, quando il nonno gli avrà raccontato tutto, sono sicuro che andranno subito a prendere Neronio e lo chiuderanno in gabbia, proprio come lui aveva fatto con re Leonida.»

«Ottimo! Splendido! Vado, arrivederci!»

«Arrivederci, Girabel!»

Nel giro di due ore il piano era stato realizzato alla perfezione. I leopardi avevano bloccato le guardie. Gli elefanti avevano preso possesso del castello e avevano chiuso in un magazzino il mago, le guardie e i servitori. I Rangers erano arrivati a cavallo davanti al castello e stavano per arrestare Neronio. Le nuvole erano scomparse e in cielo splendeva un bellissimo arcobaleno.

Quando il sole era ormai al tramonto tutti gli animali della foresta si ritrovarono nella grande radura e il re fece un breve discorso per ricordare gli episodi tristi e belli di quegli ultimi giorni. Alla fine, chiamò Mino e Codarossa e li nominò solennemente aiutanti del capo dei servizi segreti, Girabel. La giraffa piegò il collo verso di loro e i due le abbracciarono le lunghe zampe.

Qui finisce la fiaba.

Le famiglie della foresta tornarono alle loro tane e tutti vissero lunghi anni felici e contenti.





“Illustrazione della fiaba”

Roma: aprile 2022 - Agnese Chiara Sole (sei anni)
con la vicinanza di Lucia Agata Miriam (32 mesi)



